

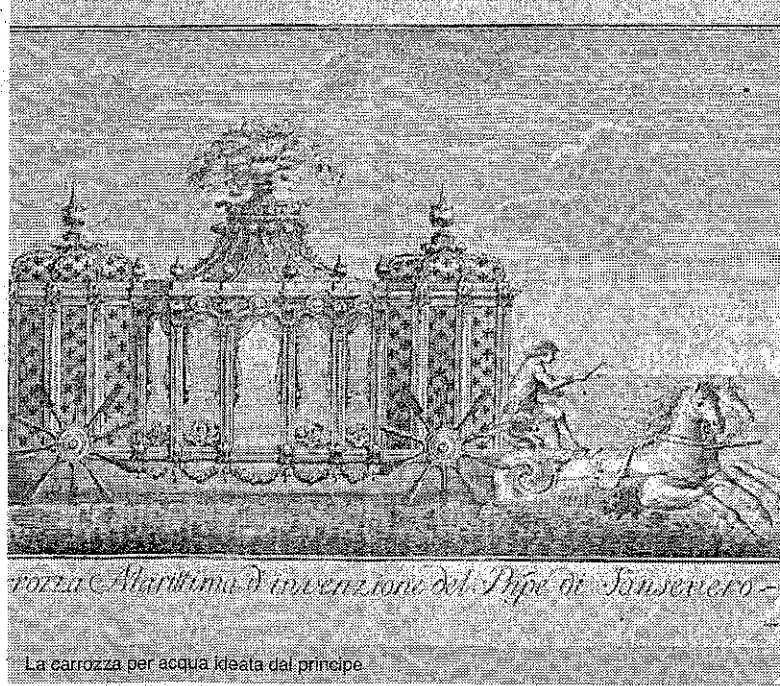
LA MOSTRA LA FIGURA DI RAIMONDO DI SANGRO IN DOCUMENTI, LIBRE OPERE D'ARTE MAI ESPOSTI

Un omaggio al principe filosofo e mago

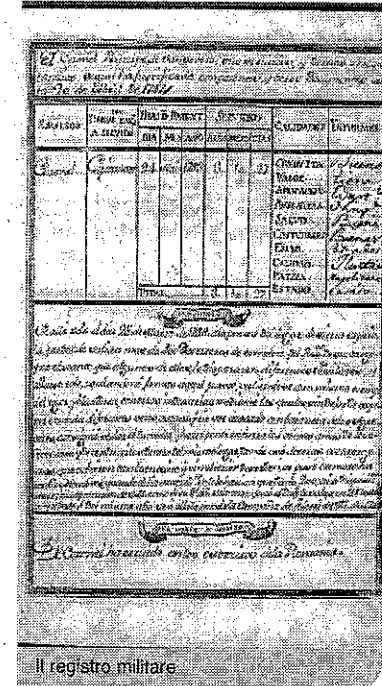
di Anita Calazzo

Nonostante siano passati più di due secoli dalla sua scomparsa, il suo nome è ancora attuale e ricco di misteri. Raimondo di Sangro, detto Principe di Sansevero, non ha mai smesso di far parlare di sé. Un uomo della nobiltà e di grande ricchezza, che, invece di trastullarsi nei piaceri mondani che la sua agiata condizione gli offriva, preferì immergersi nello studio di testi alchemici, di chiudersi per ore nel suo studio a eseguire esperimenti mai tentati prima. Per alcuni, un eccentrico filosofo, alchimista, letterato, scienziato, anatomista, per altri, invece uno stregone tanto che a Napoli c'è ancora chi si fa il segno della croce quando sentì il suo nome. Nel tricentenario della sua nascita lo spazio museale della cappella Sansevero ospita la mostra "I nostri omaggi principe" realizzata con il sostegno del banco di Napoli. Per favorire la visione fino al 25 maggio la cappella resterà aperta anche di martedì. Diciannove opere in tutto mai prima esposte: carte d'archivio originali, libri, oggetti, opere d'arte conservate presso importanti enti e musei pubblici di Napoli. Che non hanno la pretesa di costruire la vita di questo discusso personaggio, ma rendere con questi frammenti, omaggio alla sua memoria. In mostra troviamo la "chiave da gentiluomo di camera con esercizio di sua maestà", titolo di cui il principe fu insignito da Carlo di Borbone. Il bozzetto in terracotta del Cristo ve-

lato opera di Antonio Corradino. Una nota di accredito attestante il versamento di cinquanta ducati pagati dal principe per la costruzione della statua. Ancora l'uniforme, il mantello, la placca del reale ordine di San Gennaro, risalenti al 1743. Due ritratti del principe: un olio su tela attribuito a Francesco De Mura è un'acquaforte di Ferdinando Vacca. Un archibugio progettato dallo stesso principe in grado di sparare sia con la polvere da sparo che ad aria compressa. Ma certamente ciò che stupisce maggiormente tra gli oggetti in esposizione è la "lettera apologetica" che colpisce per il suo procedimento di pubblicazione. Fu, infatti, ottenuta tramite un procedimento-ignoto all'epoca - di stampare con un'unica impressione, caratteri policromi. Il discutere su come il principe abbia potuto incidere la lettera apologetica con un'unica torchiata e in brevissimo tempo, senza le tecniche conosciute oggi è ancora oggetto di analisi, ma per contro non fa altro che aumentare il mistero. Riasumere la lettera in poche righe è compito ingiusto e scoraggiante, formalmente è una divertita apologia di un particolare sistema di comunicazione diffuso presso gli Incas, ma che in sostanza è un pretesto per dissertare di questioni spi-



La carrozza per acqua ideata dal principe.



Il registro militare.

Destinata a un ampio pubblico colto, la "Lettera apologetica" suscitò reazioni immediate e veementi negli ambienti ecclesiastici, tanto da essere messa all'indice. Con questo il principe riuscì ad avere di nuovo contro il mondo ecclesiastico

nose quali il rapporto tra storia sacra e profana, l'esegesi della Genesi, l'antichità del linguaggio e l'origine dell'uomo. Destinata a un ampio pubblico colto, la "Lettera apologetica" suscitò reazioni immediate e veementi negli ambienti ecclesiastici, tanto da essere messa all'indice. Con questo il principe riuscì ad avere di nuovo contro il mondo ecclesiastico. Infatti, il principe fu anche primo Gran Maestro della massoneria napoletana. La

massoneria dell'epoca diffondeva principi di eguaglianza e libertà non troppo graditi alle autorità ecclesiastiche e reali. Già questo era sufficiente alla chiesa per scomunicare tutta l'organizzazione. Inoltre nel 1751 il miracolo di San Gennaro non si era compiuto e il popolino, aizzato da un certo padre Pepe, aveva dato vita a un vero e proprio movimento popolare contro i massoni, considerati i responsabili del mancato prodigio. Per farla breve, il 28 maggio di quello stesso anno, Benedetto XIV emanò la bolla "Providas Romanorum" che scomunicava la massoneria e i suoi adepti. Tuttavia questo non fer-

mò l'attività di Raimondo di Sangro, che nella sua tipografia privata continuò a sfidare la chiesa, pubblicando il romanzo esoterico, "Il conte di Gabali", in esposizione anch'esso alla mostra. "I nostri omaggi principe" riesce nel suo intento di rendere visibile le sfaccettature di questo eccentrico personaggio e di scavare al di là dall'aurea di mistero che circonda la sua persona. Ed è sufficiente per rendersi conto che quest'uomo fu in realtà un precursore dei suoi tempi, un uomo dall'eccentrico intuito, che ebbe l'ardire di sfidare il mondo della fantasia per strapparla dal regno dell'immaginazione e trascinarla nel reale.

ALL'UNIVERSITÀ

Il Premio "Utopia"

L'ultima tappa della XV edizione del Premio Utopia Lamont Youn avrà luogo venerdì alle 16 nell'Aula Magna dell'Università degli studi Parthenope, l'ultima tappa della XV edizione del Premio Utopia Lamont Young. Tra i premiati giornalisti, ricercatori, esponenti della cultura e registi: il Magnifico Rettore Gennaro Ferrara, il professor Enzo Iaffaioli il regista Fabrizio Caleffi, Cornelio Cerato, Daniela Nistri ed altri.

Il precedente appuntamento si è tenuto in via Vittoria Colonna; i premiati il musicista compositore e direttore d'orchestra Francesco d'Avalos e lo storico professor Romeo De Maio. Enrico Deuringer della Rai, la dottoressa Donatella Rizzo del Comitato "Vittoria Colonna" di Ischia Lamont Young, grande architetto attivo nei primi anni del '900, avanzò proposte come la metropolitana, per il progetto di una Napoli futuribile. Il primo incontro, tenutosi a Palazzo Gravina, è stato premiato un giovane studente di architettura, Giovanni Fabbrocino.